N. 53 MATTINO TORINO, Martedì 1° Luglio 1919 MATTINO N. 17

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	26,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24. —	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Prenger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Ringraziamenti, L. 2 - Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Piccoli Avvisi condizioni in tutte le rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Chiarificazioni - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 5 per linea contata. Pagamento anticipato. Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Ciro e Via S. Teresa, 2, ed alle sue succursali

L'abolizione della Censura e la riforma elettorale

Libertà di stampa

ROMA, 30, notte.

E' stato firmato il seguente decreto:

Tommaso di Savoia, duca di Genova, luogotenente generale di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della nazione re d'Italia, in virtù dell'autorità a noi delegata, visti la legge 22 maggio 1915, N. 671, visti i regi decreti 23 maggio 1915, N. 675, e 18 novembre 1916, N. 1709, sentito il Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno, di concerto coi ministri di grazia, giustizia e culti, della guerra e della marina; abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.o — A decorrere dalla data di pubblicazione del presente decreto nella «Gazzetta Ufficiale» sono abrogate le disposizioni in materia di stampa, portate dai regi decreti 23 maggio 1915, n. 675 e 18 novembre 1916, n. 1709.

Art. 2.o — Per un periodo di sei mesi dalla stessa data è vietata a norma dell'articolo 4.o della legge 21 marzo 1915, n. 273 e con le pene stabilite nel medesimo, la pubblicazione con qualsiasi mezzo di notizie relative ai movimenti, alla preparazione, all'impiego di truppe, materiali e naviglio di qualunque specie in servizio militare, anche degli Stati alleati destinati alle zone nazionali ed estere dove perdura lo stato di guerra, o provenienti dalle medesime.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Roma, addì 29 giugno 1919. — Firmato: Tommaso di Savoia. *Controfirmato:* Nitti, Mortara, Albricci, Secchi.

L'annunzio dell'abolizione della censura, che l'on. Nitti ha avuto il coraggio e il merito di deliberare, solleverà da tutti i petti un respiro profondo di sollevazione. E' l'anelito che tende alla luce e crede di potersi finalmente raggiungere. Tutti i dolori, tutto l'affanno del buio in cui per quattro anni siamo vissuti, vengono per un momento sorpassati. Il primo attimo nell'aprirsi delle pupille alla luce è attimo di gioia. Il primo bisogno degli occhi è di distendersi a guardare; la prima necessità dell'anima è di rendersi coscienza. Il guardare, il rendersi coscienza costeranno domani nuovi dolori, acuiranno nuove amarezze. Non importa; guardare, rendersi coscienza è la necessità stessa del vivere. Perchè il popolo italiano è un cieco che ha brancolato per quattro anni nell'orrore del buio, e che dalla tempesta turbinante intorno a sè non ha avuto altra notizia se non dalla morte quando visitava la sua casa, e dal rincaro della vita quando gli emungeva la borsa. Tutto il resto era mistero. Mistero che, per tragica ironia, questo popolo buono, quasi a consolarsi del buio nel quale era immerso, si era lasciato persuadere fosse stato creato intorno a lui appunto per il suo bene, anzi per la sua salvezza. Quelli che volevano che egli sapesse, erano nemici, erano traditori. Sapere sarebbe stato a lui e alla patria morte sicura.

Ora solo ch'è precipitato proprio nel fondo del baratro spalancato sotto ai suoi piedi, ora solo il pubblico può sapere. I giornali gialli continueranno — certo — ad inventare tutte le notizie che farà loro comodo di divulgare: le agenzie pagate si asserviranno ancora nella fatica quotidiana della deformazione di quanto avviene nel mondo; ma i giornali che non hanno altro padrone da servire che non sia la verità, potranno oramai pubblicare tutte le notizie che sapranno a loro cognizione; lo scrittore che ha un proprio pensiero — venato di una meditazione storica e da una passione politica — da manifestare, le potrà liberamente far sapere.

E il primo officio oggi è di dar coscienza al pubblico di tutti i mali che gli sono venuti dal non sapere. Perchè il pubblico è padrone di tollerare tutte le forme di governo che crede, di sperimentarle anche tutte se vuole, ma una cosa non deve assolutamente più, per la stessa sua salvezza, permettere: di essere lasciato nella ignoranza. Difficilmente il pubblico riuscirà a darsi ragione dei danni che gli sono venuti dalla ignoranza in cui l'arbitrio dei Governi e delle fazioni succedutesi al potere lo hanno lasciato. Se la Censura non è stata la causa della guerra, la Censura ha, dopo lo scoppio di essa, impedito che si formasse in tutta Europa un'opinione contraria alla guerra. La Censura ha impedito che fossero fatti conoscere al pubblico e messi sotto ai suoi occhi tutti gli orrori della lotta che si combatteva, tutti i mali anche più gravi che sarebbero inevitabilmente derivati dalla continuazione di essa, tutto lo spaventoso delitto di quell'assurdo che era la così detta guerra sino al fondo. La Censura ha fatto sì che il pubblico d'ogni paese credesse che nessuno in terra straniera o nemica pensasse alla necessità di dar fine al macello comune. La Censura ha lasciato credere al pubblico d'ogni luogo che in terra nemica tutti pensassero come i Governi e le fazioni al potere volevano ch'esso pensasse. La Censura, mentre ha soppresso quasi in ogni passo le voci oneste che si alzavano ad ammonire, ha favorito lo sbrigliamento di ogni più pazza invenzione destinata a rinfocolare l'odio, e pervertendo la coscienza ha pervertito la percezione della realtà. Nessuna falsità ha impedito la Censura, anzi le ha favorite tutte. Ogni verità ha impedito la Censura, anzi le ha soppresse tutte. Sulla Censura hanno gavazzato tutti i giornali gialli di ogni paese. Oggi quei giornali scriveranno magari un inno all'abolizione di essa. Ma cotesta sarà la stessa speculazione sulla buona fede del pubblico che essi hanno tentato scrivendo contro gli on. Orlando e Sonnino come contro i soli responsabili del fallimento politico ed economico della guerra. Il pubblico non può dimenticare come sono proprio cotesti giornali che hanno, ai loro giorni, ingeggiato alla Censura, che l'hanno anzi invocata sempre più severa.

La guerra di libertà è incominciata in tutta Europa sopprimendo tutte le libertà. Così le varie frazioni borghesi contrarie al conflitto e il proletariato non hanno più potuto far udire la loro voce; così ciascuno ha dovuto a poco a poco credere di essere oramai rimasto solo. E così, purtroppo, mentre egli, nello sgomento della sua credenza, ha affiochito la sua voce e rallentato il suo sforzo, gli altri invece hanno preso sempre maggior lena e più intenso vigore. La nobile voce del conte di Brassey, quella di lord Lansdowne sono cadute senza eco. In Italia quasi nessuno oramai più sapeva che cosa si pensasse in Europa. Solo pensiero noto era quello dei fautori della lotta ad oltranza. E quando il più grave fra i giornali economici dell'Inghilterra, l'*Economist* appunto, si scagliava fin dal 1916 contro il *Times*, il *Daily Mail*, la *Morning Post*, e metteva sotto gli occhi de' suoi lettori «l'inguaribile irresponsabilità onde erano afflitti», al pubblico europeo in genere, e al nostro in ispecie, era conteso di conoscere le spietate sue diagnosi. Era evidente sino dal '16 agli economisti e ai finanzieri londinesi che «alla fine d'ogni mese tutta l'Europa si veniva a trovare in peggiori condizioni di quelle in cui era al principio del mese stesso, sicchè eravamo sempre costretti a scontare il futuro». Economisti e finanzieri ammonivano e dimostravano come «l'onere finanziario dei debiti di guerra e la circolazione svalutata di parecchi paesi minacciavano quasi una rovina universale». Ma quando essi domandavano, quasi sicuri, se «vi era forse qualcuno che, di fronte ai benefici della pace, avrebbe avuto il coraggio di ripetere la formula dell'ultimo uomo o dell'ultimo centesimo», gli uomini della formula per risposta impedivano la circolazione di quegli scritti, che rimasti fra un piccolo gruppo di iniziati perdevano ogni loro efficacia politica. Lo sappiamo noi che invano abbiamo sempre, con tenace resistenza, tentato di dare a quegli scritti divulgazione dalle colonne del nostro giornale.

Che se la Censura è stata un male per tutta l'Europa, essa è stata addirittura un flagello per l'Italia. La soppressione di ogni critica ha permesso la creazione dei miti Salandra, Sonnino, Cadorna. Peggio: ha determinato la concezione di un patriottismo consistente soprattutto di declamazioni e di violenze contro chi pensava diverso. I Fasci, se non sorti, si sono per gran parte rassodati appunto all'ombra della Censura. La libertà di critica avrebbe mostrata l'inconsistente varietà degli uomini che li avevano stretti, messo in luce i pericoli gravissimi ed i danni immensi che il voto loro assunsero procurava alla patria, svelato i tristi favori e le basse cupidigie che si nascondevano dietro quelle patriottiche declamazioni. La mancanza di ogni spirito critico ci ha fatto invece fatalmente cascare in tutti gli errori e in tutti i mali ove siamo caduti. E' impossibile stendere qui solo l'elenco dei mali che sono a noi derivati dalla Censura. Se i giornali pensosi del bene della patria avessero potuto parlare, Caporetto non sarebbe rimasto generale in capo nemmeno un mese. L'invasione del Trentino e Caporetto sono perciò anch'essi debito della Censura; le centinaia di migliaia di uomini con tanto meraviglioso eroismo inutilmente caduti sul Carso stanno a carico di lei. Ad essa è dovuta in gran parte la tragedia delle materie prime fra cui ora ci dibattiamo: ad essa gran parte degli errori e delle miserie che ora ci opprimono. E' colpa sua se tanti fornitori e speculatori di ogni genere si sono potuti gettare come cani famelici sopra l'erario pubblico, e hanno divorato miliardi e miliardi. Quando alcuna delle poche voci rimaste ancora libere in Italia cercava di dare l'allarme, la Censura violentemente la soffocava. Viceversa i giornali che vivevano sopra i denari degli jugoslavi della Nazione potevano, per deviar le ricerche, liberamente accusare di disfattismo ogni onesto accusatore, e sull'accusa di disfattismo impinguare sè ed i propri padroni. Quanti miliardi sono così spariti? quanti reati si sono commessi? Mette i brividi solo a pensarlo. Il bavaglio della Censura ha favorito quelle sparizioni, ha protetto il compimento di quei reati.

Ora saranno necessarie inchieste lunghe, faticose, rigorosissime per poter soltanto scoprire ciò che la libertà avrebbe a suo tempo potuto del tutto impedire. Ma la nuova libertà deve appunto essere adoperata in questo lavoro di scoperta. Ogni resto deve essere svelato e punito; chiunque si è impinguato truffando sulla cecità del pubblico deve restituire il denaro che ha rubato.

Ah! se i popoli avessero saputo, essi sarebbero certamente intervenuti. Perchè è impossibile che se i popoli avessero potuto riflettere sulle verità che noi eravamo costretti ad additare in privato ai ministri; se i popoli fossero stati ogni giorno richiamati a meditare sul fatto che «il problema della pace era il problema supremo dell'esistenza europea» — come noi scrivevamo fino dal '16 all'on. Boselli, — i popoli non fossero sorti ad impedire tanta lunga serie di errori.

Ora che la serie è compiuta, e il sangue lasciato versare dalla Censura è stato colato tutto, le dilapidazioni da essa protette sono attuate, e le miserie da essa prodotte fanno sentire tutti i loro effetti, ora la Censura, per merito dell'on. Nitti, viene abolita. I veli sono rimossi, e il pubblico può guardare in faccia la realtà. L'aspra lezione abbia almeno virtù di arrobustire il suo occhio e penetrare sino in fondo. Le sofferenze durate e quelle anche più gravi che dovrà sostenere diano almeno al pubblico la forza conveniente ad affrontare seriamente la realtà, ed a prendere i provvedimenti necessari per ricostruire quella vita che solo l'ignoranza in cui è stato tenuto ha distrutto per tutti. La mancanza di libertà ci ha rovinato: la libertà ci deve salvare.

La relazione dell'on. Nitti

Roma, 30, notte.

Il decreto è preceduto da una relazione dell'on. Nitti, il quale, dopo aver detto le ragioni che consigliarono l'istituzione della censura e l'agitazione sorta, dopo la cessazione delle ostilità, contro il permanere della censura, il ministro degli interni così si esprime:

«Può sorgere invece qualche dubbio circa la abolizione della censura quando si tratta di notizie specifiche diffuse dalla stampa, che possono compromettere le relazioni internazionali ed anche, in questo caso le obbiezioni, che possono opporsi alla soppressione sono più della censura, sono più apparenti che reali. E' il tono delle discussioni, delle polemiche, dei commenti, che si svolgono nella stampa, quello che può recare pregiudizio di fronte all'estero, non la diffusione di singole notizie. Ora, la censura non può esercitare alcuna azione per modificare il tono, e nemmeno non vogliamo profondamente alterare con limitazioni e divieti la natura ed i fini dell'istituto della stampa. Ma vi è una ragione anche di opportunità politica che può consigliare il ritorno al regime normale in fatto di stampa: la persistenza dell'ufficio della censura, per le relative lacune o manchevolezze della sua azione, può far supporre che i giudizi, i commenti, i vari atteggiamenti della stampa siano in tutti i casi ispirati ed autorizzati. Questa falsa apparenza può essere quindi, in effetti, più dannosa di qualsiasi libera critica nella quale la responsabilità possono agevolmente identificarsi. Pertanto al complesso e laborioso ufficio del censore, nel difficile dosaggio del pandoro altrui che si impone, ogni, superata l'eccezionale fase della guerra, può contrapporsi qualche cosa di meglio. Non bastano più gli stati d'animi di uomini che, come l'esperienza ha dimostrato, continuerebbero a girare intorno al grave problema senza risolverlo. E' ormai preferibile la via maestra, che è quella segnata dalla vera e sana concezione liberale e che si riassume nel concetto che la libertà ha sempre freno in sè stessa. Ora chi il nemico non incombe più alle porte, non occorrono più eccezionali difese contro pericoli che hanno perduto ogni caratteristica di particolare gravità. Nella vista quindi che, considerando nel senso di responsabilità degli organi della pubblica opinione, nella pienezza sicurezza del nostro popolo, che si trovare sempre conseguentemente migliore, siano abrogate tutte le norme restrittive in materia di stampa ad eccezione di quelle semplicemente repressive».

Il Governo, la Camera e le elezioni col nuovo sistema

Roma, 30, notte.

Cominciano ad intravedersi le linee generali del programma col quale il Ministero Nitti si presenterà alla Camera. Il Parlamento si riaprirà alla data in massima stabilita, cioè l'8 od il 9 luglio ed in ogni caso non oltre il 10 luglio. Anzi, prevedendosi la possibilità di una seria piuttosto lunga ed sedute, viene prospettata la convenienza di tenere delle sedute antimeridiane che durerebbero dalle 9 alle 13, anzichè sedute pomeridiane. Data la stagione inoltrata e la possibilità di discussioni vivaci, tale proposta sembra conveniente anche dal punto di vista della rarefazione di possibili incidenti. Il presidente del Consiglio, al quale è stata esposta quest'idea, non si è dimostrato affatto contrario. Tale proposta sarà, ad ogni modo, formulata alla fine della prima seduta, che comincierà all'ora consueta, cioè alle ore 14. I deputati ad essa favorevoli sono molto numerosi.

Il programma ministeriale si arricchisce oggi di un elemento notevole, cioè la presentazione da parte del Governo del progetto di riforma elettorale sulla base dello scrutinio di lista o della rappresentanza proporzionale. La deliberazione sarebbe stata annunziata a quanto s'afferma a Montecitorio in un lungo colloquio avuto dagli onorevoli Turati e Tovini col presidente del Consiglio a Palazzo Braschi. Il leader socialista ed il deputato cattolico sono i relatori di due progetti di legge di iniziativa parlamentare presentati alla Camera sulla riforma elettorale. L'on. Nitti, che ha fatto alla Camera luoghe dichiarazioni a favore della riforma, ha voluto consultare i relatori di tali progetti di legge per uno scambio di idee sulla questione. Mancano ancora le dichiarazioni dei due deputati che confidranno col presidente del Consiglio, ma ogni ambiente parlamentare e nelle stesse sfere ministeriali accreditato le voce che il Ministero precederà qualunque proposta e qualunque richiesta relativa alla riforma presentato caso medesimo il progetto di legge in base al quale Camera e Senato dichiarano di sentire l'or ora non vi sarebbe altro all'infuori della decisione. Il Consiglio dei ministri dovrà stabilire i particolari al questo progetto ministeriale, che verrà redatto in pochi giorni, poichè il materiale è già in grande parte preparato. Nel mondo parlamentare viene rilevato che la decisione attribuita al Governo sarebbe in contrasto col pensiero manifestato in argomento da uno degli attuali sottosegretari di Stato, cioè l'on. La Pegna.

L'attuale sottosegretario di Stato alla Giustizia aveva infatti presentato, allorchè la questione della riforma venne alla Camera durante il Ministero Orlando, un ordine del giorno così concepito: «La Camera ritiene che la riforma del sistema elettorale non possa compiersi attraverso facili improvvisazioni e confida che sollecita nella prossima convocazione dei comizi si renda possibile prospettare il problema al paese e di ascoltarne la voce intorno ai mezzi ed ai sistemi più opportuni per conseguire il proprio rinnovamento politico». L'on. La Pegna riteneva in sostanza quando presentò tale ordine del giorno che il paese e non l'attuale Camera avrebbe potesse pronunciarsi sulla riforma elettorale. Ma da quel giorno molte cose sono avvenute. La durazione normale e lo stesso presentatore di quell'ordine del giorno è certo il primo a riconoscere che il Governo non può sottrarsi all'obbligo di presentare un proprio progetto di riforma e farlo discutere dal Parlamento, non essendovi ormai più contrasti e opportunità che le elezioni generali abbiano a riforma elettorale compiuta. Se naturalmente salvo sorprese ora assolutamente imprevedibili. Circa il modo nel quale la Camera ed il Senato [illegible] di discutere la riforma, sembra [illegible] intenzione del Governo chiedere [illegible] alla velocità del Parlamento [illegible] punto non si possono [illegible] non delle ipotesi. La più verosimile è che la discussione non sarà immediata, vale a dire che l'imminente periodo di lavori parlamentari sarà unicamente, o quasi unicamente, dedicato alla discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ma la discussione occuperà inevitabilmente non meno di una settimana poichè mai, come ora, forse, dall'inizio della guerra, gli animi sono divisi nel mondo parlamentare. La discussione sul programma ministeriale sarà oltre a tutto una discussione di tendenze; perciò assai diverse dalle discussioni sulle comunicazioni del Governo avutesi in questi ultimi quattro anni. L'opposizione parteciperà ad essa attivamente e discuterà non soltanto il programma Nitti ma altresì gli atti compiuti dal nuovo Ministero e i fatti che accompagnarono il primissimo periodo vita del Gabinetto, cominciando dalla nomina del nuovo direttore generale della P. S. per finire al movimento dei Prefetti od alla repressione delle manifestazioni che seguirono al comizio interrotto all'Augusteo o che doveva essere ripreso sotto le finestre dell'on. Nitti. Una ventina di deputati fra quelli presenti a Roma ha già dichiarato che si iscriveranno a parlare sulle comunicazioni del Governo appena pubblicato l'avviso della convocazione della Camera. Si avrà insomma almeno una cinquantina di iscritti a parlare nel momento in cui il Ministero si presenterà alla Camera.

Discussione adunque lunga tanto più che il programma ministeriale comprenderà oltre alle parti accennate anche un punto notevole relativo alla riforma tributaria, che sarà tale da invitare a discutere. Orbene, è assai problematico che, dopo una serie di sedute importanti ed agitate, la Camera voglia continuare nella seconda metà di luglio le sedute per discutere la riforma elettorale. Inoltre la Commissione, che sarà nominata per esaminare il progetto ministeriale, dovrà pur chiedere un periodo di tempo per studiare e riferire. Quindi si imporrà il dilemma: o discutere in agosto, epoca rivelare la discussione a sollecitare, [illegible] che senza calcolare che la situazione ministeriale è sospesa, come era sospeso quello del Ministero precedente, al Congresso di Parigi, cioè al risultato dei negoziati di pace. Tutto ciò significa che errano coloro i quali vedono già approvata in luglio la riforma elettorale. In questo caso in ogni altro argomento politico siamo in terreno di piena incertezza. Il Governo prepara il suo programma del quale ha posto oggi un'altra pietra con l'abolizione totale della censura. Nel prossimi giorni sarà la volta dei provvedimenti contro il caroviveri, che saranno approvati in un Consiglio dei ministri imminente.

L'Agenzia Stefani ci comunica da Roma, 30:

Ieri il presidente del Consiglio, onorevole Nitti, ha ricevuto gli onorevoli Turati, Michell e Camera, coi quali ha avuto una lunga conferenza in ordine alla riforma elettorale. Il presidente del Consiglio ha accettato in massima il principio di addivenire alle prossime elezioni generali politiche col metodo dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale. In attesa di tale concetto si stanno esaminando gli studi per compiere rapidamente un apposito disegno di legge da presentarsi al Parlamento. In tal modo non hanno più ragion d'essere tutte le forme di manifestazioni tendenti ad affrettare le risoluzioni in ordine alla predetta riforma.

I viaggi dei ferrovieri

Roma, 30, notte.

[illegible] generale della [illegible] ha disposto [illegible] decreto [illegible] ha dato [illegible] sessanta [illegible] [illegible] [illegible]

Le rovine e le vittime del terremoto in Mugello

Cento morti? - I primi feriti giunti a Firenze - I soccorsi

Il Re si reca sui luoghi del disastro

Firenze, 30, notte.

Grande è stata a Firenze l'impressione per la scossa di terremoto. Nel pomeriggio di ieri, e precisamente alle 17,6'38", il panico è andato aumentando man mano che giungevano le notizie dalla provincia. Durante la serata tutti i cittadini si sono riversati nelle strade occupando tutti i pubblici locali. Nei rioni popolari di San Niccolò e di San Frediano, le scene di panico furono impressionanti. Anche nei vari cinematografi sono avvenute scene di terrore ed i medici hanno durato fatica a convincere i malati a non abbandonare il letto. Egualmente si sono avute nei reclusori di Santa Teresa e alle Murate. L'Osservatorio Ximeniano di P. Alfani è stato danneggiato e così pure la storica chiesa di San Lorenzo. Durante la notte si sono verificate una quarantina di scosse, ma fortunatamente la paura a Firenze non ci sono che cinque feriti leggeri per la caduta di qualche tegola e parecchissimi danni. La forte scossa di terremoto delle 17,5 — che ha causato danni abbastanza gravi in varie parti della città — fu avvertita ovunque: nei caffè, nei teatri, nei locali, in tutti i ritrovi, in tutte le case. Si afferma che essa ha soltanto riscontro col terremoto violentissimo del 1892. Parlino coloro che erano per le strade hanno avvertito il movimento sismico. Per esempio, al campo delle cose al trotto, i cavalli nitrirono fortemente, si impennarono e nugoli di polvere si alzarono lungo gli steccati. Fu un fuggi fuggi generale. Luogo i muri delle case si riscontrano larghe lesioni. Padre Alfani ha consigliato subito alle autorità militari di far partire dei camions per il Mugello con soccorsi.

Le stragi di una regione ridente

E' nel Mugello, infatti, — epicentro del terremoto, — che i danni e le vittime assumano gravità di vera catastrofe. Le prime notizie raccolte la notte scorsa, nel nostro primo sopraluogo a San Lorenzo, non danno che una pallida idea dell'entità del disastro. Oggi, dopo dodici ore di corse in automobile dal Casentino al Mugello, di paese in paese, tra le popolazioni atterrite e le distese delle rovine, possiamo misurare le proporzioni del cataclisma, che ha sconvolto una delle terre più ridenti d'Italia, una delle zone più pittoresche e ricche della Toscana: dai colli che inghirlandano Firenze alla montagna toscana, dal Pistoiese al Casentino. Il Mugello, la zona più battuta, non è vasta regione: una serie di vita, di centri operosi, di floridezze agricole e industriali, fitta di paesi e borgate, disseminata di ville e di casine, molte delle quali custodivano grandi tesori d'arte, l'arte di Giotto e dell'Angelico. Chi ha viaggiato sulla Firenze-Faenza, sulla Borgo San Lorenzo-Pontassieve, ha potuto rendersi conto, anche dal finestrino del treno, della bellezza di questi luoghi, popolati da una gente toscana ancora sana nelle sue virili della razza, laboriosa, patriarcale, sobria, assennata.

Ebbene, è in questa terra, magnifica di umanità e di cultura, che il terremoto ha disseminato la morte e la rovina. Sono già più di cento, i feriti non sono stati ancora contati. E nel Casentino, attiguo al Mugello, alcune località — come l'antichissima Bibbiena — hanno sofferto danni gravissimi e anche lì non poche le vittime.

La casa di Giotto crollata
Il paese di Beato Angelico devastato

A Borgo San Lorenzo la scena cambia: è desolazione e mentre parecchie case, fra cui quella abitata si sono ricevuti in piazza Umberto I in preda al più grande terrore; numerosi edifici e case sono state distrutti; molti abitanti sono stati feriti nelle macerie. Ad Ono la chiesa è crollata: due vittime. Numerose case sono pericolanti e la popolazione si è attendata all'aperto. Palazzuolo, Cerreto, Luscello, Marcaldo sono i paesi più colpiti dal disastro. Vi sono più di quaranta morti, dei feriti si ignorano ancora le generalità. Sono stati improvvisati posti di soccorso a San Miniatello, una piccola frazione di trecento abitanti, è stata una delle più duramente colpite: dei trecento abitanti, ne sono rimasti dieci circa. Nella frazione di Ferrà, Vitigliano, Rupecanina, Vezzanello, e Sasso si hanno a lamentare numerose vittime e un gran numero di feriti. Sono crollate quasi tutte le case. Fra le quali quella dove nacque Giotto. Vicolio, la casa dei fratelli Benedetto e Giuliano da Majano, un paese tutto verde di boschi. Qui le vittime sono più numerose che altrove; le case non crollate sono pericolose. Anche le due torri trecentesche del castello, Torre Alfieri e Torre Medicea, non è più che un mucchio di rovine. A Castagno quasi tutte le case sono crollate o rese inabitabili. La strada da Castagno conduce a San Godenzo è ingombra di massicci rovinati dalla montagna. E a S. Godenzo pure la maggior parte delle case sono crollate. Però delle ultime notizie pare che non si abbiano a lamentare che parecchi feriti, ma nessun morto. La chiesa del paese, monumento nazionale, è completamente crollata. In cattivissime condizioni è pure la chiesa di S. Benedetto, il cui campanile è franato. La popolazione terrorizzata invoca soccorsi. A Dicomano è crollato il campanile della cattedrale. Tutte le case di questo paese sono state lesionate, e molte di esse sono crollate. Anche qui, però, dalle prime sommarie notizie non si avrebbero a registrare vittime umane, salvo qualche ferito.

Lenti soccorsi

A Firenze da stamane è un continuo arrivare di carri e di profughi. Dai loro pietosi racconti si arguisce come i soccorsi, ieri sera e stanotte, non siano stati per la maggior parte delle località lontane, che affluiti e insufficienti. Solo oggi partono da Firenze molte truppe, reparti sanitari, reparti di Croce Rossa, ufficiali sanitari, medici e autorità, al fine di dare un'organizzazione ai soccorsi stessi. Ma sono ancora sotto le macerie i sepolti o sono le vittime? I paesi colpiti sono un mucchio di rovine; nelle prime ore dopo il disastro si scorgeva da ogni parte un invocare dall'altra; lo scempio delle rovine è opera lenta e le notizie non arrivano. Gli episodi che i feriti e i fuggiaschi raccontano si assomigliano tutti nella drammatica sola del terrore eterno. Si narra che a Vicchio, tra le vittime, vi è il dottor Catanchi, il quale è stato travolto dalle rovine della casa in cui stava visitando un ammalato; e questa è una delle tante vittime i cui nomi finora sarebbero noti solo ai pochi. Alcune famiglie hanno avuto tre o quattro della stessa casa. Vi sono molti feriti gravissimi, e molti dolori, cercano ancora tra le macerie il loro bambino.

Molti feriti sono stati trasportati a Firenze coi camions. La duchessa Elena di Aosta, che da qualche giorno è a Firenze, si è recata stamane all'Ospedale di Santa Maria Nuova a visitarli. Il prefetto Olgiati, il generale Enna comandante la Divisione, sono partiti pei luoghi del disastro con altre autorità militari e civili.

Le notizie dal Casentino dicono che il Comune più danneggiato dal terremoto è Pratovecchio, ove si sono verificati vari danni alle case, ma non vi sono vittime. Negli altri Comuni della provincia di Arezzo, compresi nella zona colpita, si è verificato qualche lieve danno soltanto a Laterina e Ribbiena. Il prefetto di Arezzo si è recato a Pratovecchio.

Le comunicazioni di Padre Alfani

Secondo un comunicato del padre Alfani, il periodo sismico iniziatosi ieri mattina è il più grave che abbia colpito Firenze dal 1895. Sono state registrate scosse alle ore seguenti: 0h,32'9" ; 0h,44'28" (sensibile); 0h,47'36" (più sensibile); 11h,45'41"; 13h,22'50"; 13h,27'35"; 17h,6'38" (fortissima); 17h,21' (debole); 17h,27'35"; 17h,30'35"; 17h,34'30"; 17h,44'; 17h,51'50"; 17h,55'20"; 18h,1'; 18h,8'6"; 18h,17'2" (fortissima); 18h,21'35" (debolissima); 18h,27'25"; 18h,28'1"; 18h,36'11"; 18h,37'4"; 18h,54'4"; 19h,11'16"; 19h,15'13"; 19h,17'11"; 19h,36'30"; 20h,18'19"; 20h,18'59"; 20h,20'25".

La scossa delle 17,6' è stata fortissima; ed a Firenze ha raggiunto il 6,5 e 7,5 grado della scala Mercalli. Nell'Osservatorio sismico del padre Alfani sono caduti oggetti anche pesanti e sono stati lanciati a distanza producendo danni non indifferenti agli oggetti stessi ed agli strumenti. Le macchine sismiche più deboli sono state naturalmente messe fuori di servizio. « I sismogrammi, dice il padre Alfani, hanno lasciato ottimi tracciati alti oltre 10 centimetri; però, data la gravità del lavoro, non mi è stato possibile analizzarli con calma. Tutti i pendoli astronomici che pure oscillano su piani diversi si sono arrestati per la violenza della scossa ». Padre Alfani ritiene che la crisi sia per chiudersi.

Gravi danni e feriti anche in Romagna

Forlì, 29, notte.

Alle ore 17,15 è stata avvertita una scossa di terremoto durata 20 secondi. Si deplora il crollo di parecchie case a Civitella e a Martano. Vi sono alcuni feriti, ma nessuno gravemente. Scosse di terremoto sono state avvertite anche a Sofia Rasino ed a S. Piero.

Soccorsi sono stati inviati dalle Autorità nei luoghi colpiti dal terremoto. La popolazione allarmata chiede baracche e tende per ricoverarsi. (Stefani).

Il Re sui luoghi del disastro
Due ministri sul posto

Roma, 30, notte.

Si annuncia che il Re, partito iersera per Rocca di Papa, appena venuto a conoscenza della gravità del terremoto che ha colpito il Mugello ed una parte della Romagna, ha deciso di recarsi sui luoghi del disastro. Forse anche la Regina seguirà il Sovrano nella visita pietosa.

Non appena si ebbe notizia del terremoto avvenuto in Toscana, il Presidente del Consiglio, on. Nitti, impartì d'urgenza disposizioni perchè si fosse provveduto con la massima sollecitudine e larghezza all'opera di soccorso e di assistenza delle popolazioni colpite. Venne quindi, da parte del Ministero dei lavori pubblici on. Peglione, disposto perchè tutti i funzionari locali del genio civile partissero alla volta dei luoghi devastati. Gli ispettori superiori Lampa, Lepora e Perilli, con squadre di ingegneri, contemporaneamente d'accordo col ministro della guerra generale Albricci, hanno date disposizioni per l'invio sopra luogo di truppe, lotte, tende, mezzi di trasporto e medicinali. Un reggimento fanteria è stato messo a disposizione dei funzionari che trovansi sul posto per i primi soccorsi. Stamane, inoltre, sono partiti in automobile per i luoghi colpiti il ministro dei lavori on. Peglione, quello dei trasporti on. De Vito e il sottosegretario di Stato per la guerra e marina on. Le Pera.

Stefani.

L'interessamento del Papa

Roma, 30, notte.

Appena ricevuta notizia del nuovo movimento sismico avvenuto in Toscana, il Santo Padre, in atto di vivissima sollecitudine, ha dato disposizioni per poter sollecitamente inviare un'offerta per quelle sventurate popolazioni. Sono stati inviati sul luogo del danno e del pericolo delle vittime, in speciale modo nei paesi del Mugello, alcuni sacerdoti, i quali, a nome del Santo Padre, hanno distribuito generose elargizioni a quelle famiglie che più hanno sofferto per la violenza del terremoto. Anche ieri sera, appena giunta la notizia del nuovo disastro, il Santo Padre ha voluto essere informato dettagliatamente sulle condizioni di quelle popolazioni e sulle provvidenze che si fossero già prese per recare loro soccorso.

Le nuove cariche nella Direzione del Partito popolare

Roma, 30, notte.

Si sono riuniti a Roma i membri del Consiglio nazionale del Partito popolare italiano, eletti al Congresso di Bologna, per procedere alla nomina dei membri spettanti che si vennero a deliberare i due Comitati esecutivi, nonchè quello del Consiglio nazionale. Furono nominati ad una quasi unanimità di voti, di cui ebbero ciascuno circa 200 su 201 votanti, gli onorevoli Don Sturzo, Cavazzoni, Guerriero, Bertini, Bertolini e Lodovici. Si è poi proceduto alla nomina particolare. Il Consiglio ha eletto successivamente la Commissione esecutiva di Don Sturzo. Ha quindi proceduto alla nomina di quella fra i suoi membri che avrebbe dovuto far parte del Comitato esecutivo del Partito con carattere consultivo di centro. Gli eletti sono stati i prof. Ilegri dell'Università di Napoli, Achille Grandi, di Monza, il sen. Stefano Cavazzani, di Milano, il prof. Anziati dell'Università di Roma; l'on. Luigi Milani e l'on. Micheli. Si procederà alla discussione circa la direttiva da seguire in amministrativi e dell'azione del Comitato. Il prof. Sturzo dichiarò che la via da seguire sarà quella dell'intransigenza. Si iniziò quindi la discussione sulla partecipazione degli on. Nava e di Saint Just, inscritti al Partito, al Ministero N.I. Essa non è stata ancora definita.

Il Ministro della guerra vieta ai militari
di partecipare a dimostrazioni politiche

Roma, 30, notte.

Il ministro della guerra gen. Albricci, in seguito ai recenti fatti avvenuti fra ufficiali e carabinieri in occasione di dimostrazioni, ha inviato ai Comandi di tutti i Corpi d'Armata una circolare nella quale raccomanda da parte degli ufficiali la più rigorosa disciplina, sopratutto in ogni manifestazione della vita civile sia nei grandi che nei piccoli centri, dove il militare, per la dignità e il prestigio della divisa, deve continuare ad avere un contegno esemplare e corretto, degno del suo passato e che ricordi gli stenti ed i sacrifici già fatti per il bene della patria. Il Comando del Corpo d'Armata ha immediatamente comunicato la circolare del generale Albricci ai Comandi di Divisione e di tutti gli altri enti militari dipendenti. Il ministero della guerra ha interessato pure i diversi comandanti di Corpo d'Armata di adottare energiche misure disciplinari verso coloro che mostrano di non aver sempre presenti gli obblighi del soldato, il quale, specialmente in questo momento in cui la guerra si protrae nella sua fase decisiva per il passaggio alla pace, deve ricordare come precipuo suo dovere ch'egli è lieto e rincuorare la popolazione civile ed a mostrarsi ossequiente all'ordine del paese.

A questo proposito — e prendendo lo spunto dalla cronaca delle dimostrazioni romane il *Messaggero* scrive:

« Dobbiamo fare le debite riserve sull'opportunità che ufficiali in divisa partecipino a dimostrazioni politiche nel Comizi o nelle vie pro o contro partiti politici, pro o contro Autorità politiche. Lo vietano le leggi della disciplina militare, lo vieta il senso di gerarchia del nostro glorioso esercito, che non ha precedenti di rumoroso partecipare per gruppi grandi o piccoli. Se gli ufficiali in divisa si impegnano nelle dimostrazioni di un partito, espongono se e le loro divisa al pericolo di essere coinvolti nei tafferugli e nei disordini delle parti, e anche, per esempio, nelle miserie delle compilazioni fra i dimostranti ed i tutori dell'ordine. Non solo, ma lo spettacolo di un ufficiale, che dimostra vivacemente pro o contro un partito, può produrre un pernicioso contagio sul soldato, il quale potrebbe essere, prima o poi, tratto ad infrazioni di non calcolabili conseguenze. Potrebbe essere tratto a ragionare. — Se gli ufficiali sono oggi lodati a fraternizzare nelle vie con borghesi nazionalisti, per dimostrare contro il Governo, potrebbe domani il soldato con un diritto eguale — tratto a fraternizzare nelle vie con operai, per dimostrare non già contro il Governo, ma contro l'assetto civile ed economico del viver sociale ».

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino)

Il silenzio non è sempre d'oro — L'impiegato infedele — Il cinese sciupone.

Or fa un anno nei cantieri della Diga Borelli per costruzioni, avevamo con frequenza impressionanti furti di legname e di cemento. Fu perciò facilmente un assiduo di praticare una speciale, scrupolosissima vigilanza. Il provvedimento ebbe buon esito, perchè dopo poco tempo il sorvegliante mise a sorprendere un operaio certo Trombi, ed un suo compagno mentre cercavano di asportare due sacchi di cemento. Visti scoperti, i due furfanti, gettato il carico, se la diedero a gambe. Furono tuttavia indagini ed interrogati. Il giovane guardiano del magazzino, Giovanni Bellini, egli confessò candidamente d'aver ricevuto dai ladri, che del resto lo minacciarono e lo intimidirono, due lire per ogni volta che compivano fellonescamente una loro impresa. Il che si era tenuto gli aveva così fruttato otto lire. Fu poi provato e come ricettatore il caricatore Giuseppe Verzoni, il quale aveva costruendo appunto una vasca in cemento, di cui due soli furono sequestrati due sacchi. Egli si difese affermando d'averlo acquistato dalla Società Cementi Po Ma risulta che quello a lui sequestrato era della Società Bargnanasca e per tale contraddizione e per altri indizi fu ritenuto colpevole di ricettazione e come tale condannato a 4 mesi di reclusione condizionalmente. Al Bellini, venivano inflitti 3 mesi, perchè ritenuto pur egli ricettatore, la pena però gli è stata condonata. — Presidente Mauri; P. M. Schiavina; Difesa avv. P. Bona e Vittorio Leuzi; Gaic. Scorta.

***

Lunghe vicende giudiziarie ha avuto il processo, oggi finalmente concluso, contro Severino Bonetti, impiegato della Società Consorziale Po ed Emanuele Sanna, commesso, convenuti ed Ber... L'accusa aveva contrario, al tempo stesso, l'assenza dell'imputato, la linguacciuta teste del Bonetti (negli incartamenti, per 70, 427, 919 ed 1. F. per cessati dall'esercizio 1915 al maggio 1917 in Torino, con ogni specialità della medesima ricevitorie appropriate, convenienti in proprio profitto, della somma di L. 12.522,80 consegnatagli dai clienti dalla Società Consorziale Po, perchè la versasse a quest'ultima, alle cui dipendenze egli si trovava come impiegato del ruolo previo e percepiva dagli enti 70, 280 C. F. per avere potuto più facilmente attendere al tempo e di più con più convenienti nella medesima [illegible] sottrazioni fallendo libro... ne della somma di [illegible] sono stati [illegible] il percepito a mezzo di conti [illegible] stesso [illegible] pagamenti a lui [illegible] per [illegible] della Società [illegible] Bonetti [illegible] Sanna [illegible] Bonetti [illegible] Sanna [illegible] Bonetti [illegible] Sanna

Cronaca Cittadina

Il recupero dell'apparecchio del capitano Patti

Il destino accanito contro l'eroica aviatrice

Ieri è partito per Chambéry e Saint Pol un drappello di militari, della Direzione Rifornimenti e Ricuperi Aviazione Militare, condotto dal capitano degli alpini Umberto Griffini, per procedere al recupero dell'apparecchio del povero capitano Natale Palli. L'apparecchio, come abbiamo già pubblicato, fu ritrovato pochi giorni or sono sul ghiacciaio del monte Pourri, a circa 3100 m. di altitudine. Chi lo scoperse prima fu il cantoniere di Saint Pol, Albert Martin, il quale guiderà ora la squadra di nostri soldati e di portatori locali che si accingono alla difficile operazione di rimuovere e di trasportare attraverso il ghiacciaio e di calare a valle i resti del velivolo.

Tra gli oggetti e le carte del disgraziato aviatore, che il cantoniere Martin prese dalla navicella quando raggiunse l'apparecchio, e giunse a mezzo della gendarmeria francese, alla nostra autorità militari, oltre agli istrumenti e alle carte di volo e alla macchina fotografica, c'erano una lettera del Comando Superiore d'Aeronautica, a firma del colonnello Gaviglio, indirizzata alla Delegazione italiana per la Pace, a Parigi, un messaggio di D'Annunzio, indirizzo al tenente-colonnello Pinon, un libretto d'appunti personali del Palli, e tre cartoline preparate da questo per spedire alla famiglia. Le ultime note segnate nel libretto datano dal campo di Pelago, il 19 marzo — il giorno cioè immediatamente precedente al volo che doveva chiudere così tragicamente, — e sono testualmente:

«19 marzo, San Giuseppe — ore 16-18.20 — Venezia, San Pelagio — col Bafilla — chilometri da D'Annunzio — m. 1000.

«Ore 16-18.20 — Venezia, San Pelagio, Passo 2600 m. di quota per studiare il tempo. Nuvolo pioggia senza nubi. L'aimeaferm non si soddisfa...».

Come impressionante, rileggendole oggi, quest'ultima frase! — l'ultima che l'aviatore scrisse sul suo libretto: — pare veramente, nella sua nuda semplicità, ispirata da un triste presagio! «L'aimeaferm non mi soddisfa...». Il motivo seguente egli partiva per il volo senza ritorno. Le tre cartoline alla famiglia avrebbero, invece, dovuto segnare i termini del volo e la villeggia. L'aviatore le scrisse «da un campo di San Pelagio, riproducente l'importante successivamente alla partenza e agli arrivi. La prima, che reca la riproduzione di un aeroplano da bombardamento, è datata da Padova e dice: «Un saluto affettuoso dal vostro Natal». La seconda, con la riproduzione di un apparecchio da caccia, dice: «Da Parigi — Un saluto meridiano del vostro Natal». E la terza, con una veduta del campo del Vaerino, presso Roma: «Da Roma — Un saluto vespertino del vostro Natal». Il programma del volo, che non avrebbe dovuto durare oltre un giorno, e l'annunzio della mèta conquistata. Ma all'atto della partenza l'aviatore aveva dimenticato di spedire per la prima delle tre cartoline. Credero che lo conoscerete affermano ch'era la prima volta, dopo tutti i voli di guerra, ch'egli dimenticava qualche cosa di più che l'interessante, sia pure un minimo particolare senz'importanza che sentimentalmente con l'impresa cui si accingeva.

Veramente, a ricostruire l'accidente in cui il capitano Palli trovò la morte — ora che, per le ultime risultanze emerse da un'accuratissima inchiesta, l'accidente si può ricostruire in ogni sua circostanza — vien fatto di credere alla fatalità, al destino, che si accanisce implacabilmente avverso contro la vittima predestinata. Tre giorni e due notti l'aviatore errò per la montagna, dopo che aveva atterrato sul ghiacciaio; e non era che a quattro o cinque ore di marcia da centri abitati del fondovalle! Ma la nebbia e la tempesta gl'impedirono costantemente di orientarsi, di dirigersi.

Finalmente, il giorno 22, — aveva atterrato il 20 — giunse al fondo alla valle: si era a poche decine di metri da un gruppo di case — Hameau du Cavier — quando scivolò da un roccione, e cadde, ferendosi non gravemente all'inguine. Svenne, per il dolore. E svenuto, nella neve, lo colse l'assideramento, la causa della morte. L'alpigiano Silvio Silvoz, che ne ritrovò la salma alle 6 di sera, era passato in quel luogo stesso alle 10 del mattino, quando il Palli doveva trovarsi poltanto a pochi centinaia di metri più in alto. Il giorno precedente, in un momento di nebbia s'era un poco sollevato, per subito poi subito più fitta, un altro alpigiano, e precisamente lo stesso cantoniere Albert Martin che ha ritrovato in questi giorni l'apparecchio, aveva scorso un uomo che si aggirava per il ghiacciaio del Pourri: a stupire del fatto, si era lungamente chiesto chi mai potesse essere quel temerario che sfidava la montagna con un tempo così ostile ed aveva pensato se non fosse il caso di lanciare di andare in suo soccorso... Poi s'era quietato, convincendosi che doveva trattarsi d'un bracconiere di contrabbando.

E se le ragioni che impedirono il capitano Palli ad atterrare in tanto disponibile direzione, si prospettano due supposizioni: la forza del maltempo od una panne al motore. E quest'ultima pare la più probabile, poichè, dopo il cattivo intermezzo e sereno dell'avvento, questi, considerando la situazione, non avrebbe esitato, se l'avvertito gli fosse venuto nel malumore, a convincersi come gli sconveniasse meglio percedere oltre ai venti cento, o magari volgere indietro, che non costo, a mutare condizioni talmente difficili, perdere terra in condizioni talmente difficili. Del resto, un esame dell'apparecchio, che ora si ricupera, permetterà, secondo ogni probabilità, di stabilire anche questa circostanza fatale accidente che privò l'aviazione italiana d'uno dei suoi migliori campioni.

In memoria dei caduti del 19.o Fanteria sul San Michele

Nel 3.o anniversario del giorno in cui sul San Michele dal Carso gli Austriaci, ricorrendo alla estrema barbarie dei gas asfissianti, attaccarono sull'intero fronte dell'XI Corpo d'Armata scrivendo la più infame pagina della loro storia, il 19.o Fanteria ha commemorato i prodi che in quel giorno caddero per la loro storia, il 19.o Fanteria ha commemorato i prodi che in quel giorno caddero per restituire alla Patria le sacre conquiste. La solenne cerimonia si svolse nella Chiesa di S. Alfonso, ove convenne tutto il Reggimento in armi, con la bandiera fregiata della medaglia d'argento conferitale per la vittoria riportata dal 19.o Fanteria che, con un contrattacco travolgente, il 29 giugno 1916 ricacciava al nemico i fieri guastatori guadagni. Presenziarono alla commemorazione dei prodi: il maggior generale cav. Baldassari che il 29 giugno comandava la brigata «Bresoia» il colonnello cav. Corso comandante della Brigata «Sassari», altri ufficiali in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata e della Divisione Militare di Torino, e le rappresentanze con bandiere delle Associazioni della Borgata Campidoglio. Durante la messa di suffragio, celebrata dal Cappellano del Reggimento, don Giuseppe Vavassori, la «Schola Cantorum» delle giovani del Ricreatorio Giovanna d'Arco eseguì con sentimento d'arte la messa di Requiem del chiaro maestro Sacheris. Dopo la messa il teologo D. Cavallo, parroco della Chiesa, con vibrante e commossa parola rievocò la gloria dei martiri del 19.o Fanteria, rivolgendo ad essi, in nome della Patria, il pensiero riconoscente di cristiano e di italiano.

Nomine dell'Istituto "Margherita di Savoia"

Sono state licenziate dall'Istituto Superiore Civile «Margherita di Savoia» le signore: Accossato Di Rietoro Fanny, Amione Vera, Bandiera di S. Pietro Alix, Bellabarba M. Peppina, Bertolè Costanzo, Cappello M. Anna, Ferrero Cecilia, Levi Giuseppe Mariangela Rosetta, Peyrot Vittoria, Plan Elisabetta.

Istituto Professionale Maria Laetitia

Ieri, dopo quattro mesi di assenza è ritornato nell'Istituto di via Mascoli già piazza Venezia) e riceve ora in tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12.

Lo sciopero dei lavoratori della mensa

Nuova riunione dei principali

Ha avuto luogo alle ore 15 di ieri, alla sede sociale in via Maria Vittoria, 37, l'assemblea dei proprietari. Presiede il cav. Viale, presidente della Federazione esercenti. Il cav. Brosio riferisce ai convenuti sulle pratiche svolte dalla Commissione in questi due ultimi giorni fino alla rottura coi dipendenti avvenuta l'altra sera. Conclude dicendo che malgrado tutta la buona volontà esplicata non essendo stato possibile raggiungere un accordo, la Commissione riassegna in blocco le proprie dimissioni. L'oratore da poscia la parola ai relatori signori Prina e Fiandra, perchè prospettino all'assemblea come resta insoluta la questione delle paghe. Il sig. Prina svolge dettagliatamente questo tema, soffermandosi sulle ultime concessioni che la Commissione, per mezzo dell'assemblea aveva presentato alla maestranza. Egli dice che in questa battaglia la Camera del lavoro non aveva sostenuto che un principio, quello dell'orario, cioè l'applicazione delle otto ore anche pei lavoratori della mensa. Le otto ore, come compresero i dirigenti la Camera del lavoro, erano inapplicabili per questa categoria e venne stabilito che vi fossero due ore in più di presenza negli esercizi. La Commissione degli esercenti raggiunse quindi su questa base un accordo colla Camera del lavoro. Anche l'abolizione della mancia venne accordata, ma dove non fu possibile trovare una via di accomodamento — e questa pratica fu svolta solo colla Commissione dei lavoratori della mensa — fu sulle pagine che vennero giudicate dalle maestranze troppo esigue. Gli esercenti, dice l'oratore, non vogliono defraudare i loro personali di quanto guadagnano effettivamente, ma vorrebbero che le loro pretese si limitassero a quelle delle migliori categorie di lavoratori. Contemporaneamente non trovano giusto che i lavoratori della mensa siano abili sino retribuiti alla stessa stregua dei più abili, ciò che turberebbe l'interesse stesso dei dipendenti. La Commissione, concludo il sig. Prina, non ha potuto assolvere al mandato assegnatole, cioè di addivenire o ad un accordo o alla «serrata» per solidarietà con quegli esercenti che da dodici giorni hanno forzatamente chiuso i battenti. Il Prefetto ha stimatizzato questo estremo, ma ha però garantito la tutela del lavoro. Ognuno prosegua quindi nella via del sacrificio e nel limite del possibile e cerchi di accondiscendere al vivo desiderio del rappresentante del Governo. L'opinione pubblica non potrà esserci ostile — dice il sig. Prina — noi abbiamo cercato invano un compromesso della vertenza; forse un'altra Commissione tratti la questione a nuovo potrà essere più fortunata.

Ha poi la parola il secondo relatore, sig. Fiandra, il quale conferma quanto hanno esposto il cav. Brosio ed il sig. Prina. Egli esamina poi la questione delle paghe pei camerieri di caffè e bars, personale da banco, ecc. Anche queste offerte, che l'oratore espone all'Assemblea, furono rigettate in blocco dai rappresentanti del personale ed il sig. Fiandra conclude dicendo che la Commissione ha fatto ormai quanto era possibile di fare e non le resta quindi che rassegnare le proprie dimissioni.

Alcuni tra i presenti plaudendo al lavoro svolto dalla Commissione pregano che essa voglia rimanere in carica, ma il cav. Brosio risponde che la Commissione stessa si sente di fatto dimissionaria poichè naufragarono le trattative. Invita quindi l'Assemblea a nominarne una nuova che, avendo nuovo mandato, riprenderà la questione dall'inizio, tenendo per buoni anche gli accordi fin qui raggiunti.

La Commissione esce dalla sala e l'assemblea dopo aver nominato il sig. Pisano quale presidente provvisorio vota all'unanimità un ordine del giorno riconfermando in blocco la vecchia Commissione. Tre signore hanno l'incarico di portarne l'annuncio. Dopo qualche momento rientra la Commissione applauditissima, ed il cav. Brosio, dopo alcune parole di ringraziamento pel voto di fiducia, invita gli interessati ad indicare quale nuova linea di condotta dovrà tenere la riconfermata Commissione.

Diverse sono le proposte presentate; tra cui quella di riprendere le trattative dall'inizio, di rimandarne ogni decisione a domani, di ritornare alla

ULTIME NOTIZIE

Brest in subbuglio alla partenza di Wilson

Sassaiuola e spari tra francesi e americani - Alcuni feriti - La città occupata militarmente - La nave presidenziale salpata senza un applauso.

La partenza di Sonnino e i primi approcci di Tittoni

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 30, notte.

Sonnino parte stasera per l'Italia. E' un po' più calmo e un po' più raffida di quando venne. Domani Tittoni prenderà possesso dell'ufficio che il ministro stasera abbandona all'«Hôtel Edoardo VII». Egli alloggierà sempre al «Casaglione», ma naturalmente lavorerà alla sede della delegazione.

La vacanza domenicale della cortesia

Il pomeriggio di ieri, domenica, e la giornata di oggi sono state per lui di avanscoperta diplomatica. Tutto fa presagire che le operazioni nel suo intendimento dovranno seguire rapide: il terreno è scabroso, ma ormai bisogna marciare. Conviene per altro non farsi troppe illusioni e rinunciare ad attendersi quelli veroli o linguaggio, si chiamano grandi colpi, perchè nel campo della politica «storica non possono più avvenire. Ne potrebbero avvenire anche oggi soltanto nel campo della grande politica, la quale è una armonizzazione di quella interna e di quella estera sulla base della vita mondiale ed esige come protagonista un uomo solo. Il campo degli accordi diplomatici è invece ristretto circoscritto e nelle condizioni attuali non ne può forse essere praticata altra.

Il nuovo capo della nostra delegazione ha dunque adoperato le sue prime 50 ore parigine in una presa di contatto con l'ambiente. Avendo avuto il contrattempo di arrivare di domenica, egli non ha trovato ieri alcun alto rappresentante del Quai d'Orsay, come avrebbe dovuto accadere in un giorno feriale secondo le norme di cortesia fra gli ospiti ufficiali dei paesi alleati. E' però certo che il contrattempo è acqua passata e che i contatti ufficiali sono ormai annodati, anche per i necessari accordi sulla procedura per la ripresa dei lavori conferenziali. Attraendo da questi Tittoni ha incontrato oggi diversi suoi vecchi amici di Francia e di paesi alleati riannodando vecchie dimestichezze. Fra gli altri, ha visto Bratianu, capo della delegazione romena. La stampa francese in genere è finora molto parca di riserbate e spoglia di commenti sull'arrivo della nuova delegazione italiana. In realtà, vi è quasi niente, salvo il succinto annuncio dell'arrivo e del preannuncio dell'imminente partenza di Sonnino, del quale è segnalato un colloquio di congedo con Clemenceau.

Un articolo del " Temps ,,

Il «Temps» prende atto in un articolo di fondo della presenza di Tittoni. L'articolo contiene questa frase iniziale sulla cui interpretazione sopraseediamo: «Con lui la nuova sperimentata di un diplomatico e di un realista ripiglia finalmente la direzione della Consulta». Poscia il «Temps» afferma che per il momento l'Italia rimane, insieme alla Francia, la sola grande Potenza di continente europeo di oggi con le questioni tremende che vi ribollono sotto la scorza. Noi stenteremmo ad interpretarla come una graduazione di potenza conforme alla politica del secolo XIX, giacchè ora siamo nel XX e mantenendo la cessione europea solamente con una politica adeguata al nostro secolo. Ma col criterio vecchio possiamo integrare il rilievo del «Temps» con quanto d'una formula inglese la quale osserva: «La Francia è diventata la figura più formidabile che esiste sul continente». Proseguendo col «Temps», va rilevata quest'altra dichiarazione: «In tutti gli storici che l'Italia farà per assicurarsi un equilibrato posto al sole, la causa italiana avrà il ponderato appoggio dell'opinione francese». Schematicamente la porzione più informativa dell'articolo del «Temps» si ritrova alla fine dove il giornale prevede che l'on. Tittoni seguirà nel suo compito un ordine logico affrontando in primo luogo i problemi di più agevole soluzione per servirsene di punto d'appoggio verso la soluzione dei più difficili. Il giornale all'uopo quindi alla espansione italiana in Asia Minore. Questa può svilupparsi senza dare ombra agli interessi francesi, dice il «Temps» accennando all'accordo dell'agosto del 1917, nel quale era consacrata anche l'adesione italiana all'intesa franco-inglese del maggio del 1916. Il primo, come ricorderete, concerne Smirne, e il secondo la Siria e la Mesopotamia. Entrambi presupponevano lo smembramento dell'Impero ottomano. Se le previsioni del «Temps» sono esatte, il trattamento delle rivendicazioni italiane cominciebbe dalla questione coloniale in Levante.

Mandati a casa...

A questo proposito occorrerebbe tenerci al corrente dei negoziati fra gli Alleati e la Delegazione turca a Parigi. In poche parole, i delegati ottomani, in seguito al loro insistente che insiste sulla integrità della Turchia Europea e d'Asia, sono stati invitati ieri l'altro a tornare a Costantinopoli. Clemenceau ha scritto loro a nome del Consiglio dei Quattro, che il memoriale sarà esaminato, ma che siccome le trattative si prospettavano evidentemente lunghe, non vi è alcuna ragione per cui i delegati turchi debbano scomodarsi a restare qui. La replica di Farid pascià si ignora ancora, ma diversi giornali credono, col «Matin», che per giungere ad un risultato così negativo era inutile far venire la Delegazione ottomana il cui parere si poteva benissimo apprendere a Costantinopoli. Per il «Journal» tutto questo dimostra ancora una volta l'incapacità della Conferenza a fissare una politica per l'Oriente. Secondo lui la Commissione di studio in Asia Minore è stata inviata solo per dar tempo al Governo americano di preparare l'opinione pubblica all'idea di un mandato levantino. Lo sbarco a Smirne è stato deciso soltanto per fare un brutto tiro all'Italia ed i turchi sono stati convocati a Parigi unicamente per agevolare la revisione del Trattato (tedesco prima della firma. La tesi del «Journal» è che tali procedure falliranno, perchè esista realmente un sentimento nazionale ottomano. Il Comitato Unione e Progresso, che bene o male lo interpreta, rimane potente anche dopo la catastrofe. Quei turchi che cercano di sbarazzare la nazione germanofila, ricollaborandosi alla tradizione di amicizia per la Francia — termina il «Journal» — si trovano ora in una situazione difficile. Gli spiace quindi che Ferid ed i suoi siano mandati a casa. Ma in tutta questo i soli che parlino un po' chiaro sono i turchi, i quali siamo quel che vogliono.

Un " Consiglio dei Cinque ,,

Il piano per la prosecuzione dei lavori conferenziali, quale è stato concertato oggi anche col parere di Tittoni, sembra il seguente: Viene creato un nuovo Consiglio supremo che sarà chiamato Consiglio dei Cinque e considererà di Clemenceau, Balfour, Sonnino, Tittoni e Makino. I quattro ultimi sono segretari di Stato ed il primo è un presidente del Consiglio. L'uomo che non si ritira mai si accinge a presiedere la Conferenza sino al termine. Il Consiglio dei Cinque potrà ogni tanto mutarsi in Consiglio dei Dieci, nel quale caso i membri supernumerari saranno Pichon, Milner, White, Scialoja e Kikuda. E' quasi certo che la riunione inaugurale del nuovo Consiglio dei Cinque avverrà nel pomeriggio di domani. Nella prima seduta si concerterà il programma dei lavori. Il problema precipuo da affrontare sarà la pace coll'Austria tuttora in sospeso a mezzaria, a Saint Germain. I delegati austriaci non hanno per anco ricevuto le clausole più importanti. Si afferma che quelle finanziarie ed economiche sono state alfine sanzionate dal Consiglio dei Quattro prima di sciogliersi, ma in realtà la nuova delegazione italiana può fare valere il suo diritto ad una nuova disamina e comunque restano da concertare le clausole militari e politiche. Sarà molto se la firma austriaca potrà essere un fatto compiuto entro il mese che inizia. Naturalmente, il dibattito riaprirà quasi subito la questione adriatica. Se qualche ombata di interesse speciale sorgerà intorno alle discussioni in vista, sarà difficile che esse accorderanno quell'interesse generale che ormai è in agonia.

Il grande pubblico dei paesi nord-occidentali, appresa la firma tedesca, toglierà da Parigi anche quei rimasugli di attenzione che vi dedicava fino a ieri, e le questioni interne lo assorbiranno tutto. Le Delegazioni inglese, americana, e gli altri Nazioni si smobilitano rapidamente, concentrandosi sui soli nuclei necessari ai Consigli dei cinque o dieci. Lloyd George da parte sua ha lasciato Parigi ieri sera insieme con molti altri delegati britannici, tra i quali il gen. Smuts. Anche la Delegazione germanica è ormai ridotta al minimo. Von Raniel è partito stamane per Berlino con quaranta dei suoi e rimane a Versailles con una ventina di persone il segretario di Ambasciata von Lesner, destinato a trasferirsi a Parigi come incaricato di affari, prima che possano riprendersi interamente le relazioni diplomatiche.

Gli incidenti di Brest

Quanto alla partenza di Wilson, essa ha avuto uno strascico spiacevole. La «Chicago Tribune» riferisce che non un applauso venne levato dalla folla quando il «Giorgio Washington» uscì solenne dal porto di Brest. Poi il giornale narra che i soldati e marinai francesi della città organizzarono verso mezzogiorno una dimostrazione per le vie. I dimostranti vennero a conflitto coi marinai americani. Si sviluppò una sassaiuole con alquanti feriti. Gli americani, a quanto affermano i dimostranti francesi, avrebbero usato le rivoltelle, ma la loro versione è che spararono in aria. L'autorità militare occupò con le truppe un quartiere della città, la quale rimase in subbuglio sino a sera. Ma se tutto è finito a questo punto bisognerà guardarsi da commenti generalizzatori. Sono incidenti successi duppertutto e più riprovevoli, sotto i più veri colori e senza molte conseguenze. Possono dirsi incidenti dei tempi.

Marcello Prati.

La partenza di Sonnino

Tittoni riceve Pichon

Parigi, 30, notte.

Questa sera è partito per Roma l'on. Sonnino accompagnato dal conte Aldrovandi e dal comm. Demarchier. Egli è stato salutato alla stazione dagli on. Tittoni, Scialoja, Maggiorone Ferraris, da Marconi, dal marchese Imperiali, dal conte Macchi di Cellere, dal conte Bonin Longare, dal personale dell'Ambasciata, dall'ammiraglio Grassi, dal generale Cavaliero, dal comm. De Martino, da tutti i funzionari della Delegazione e da molte altre personalità. L'on. Sonnino si è trattenuto più di un quarto d'ora, molto cordialmente, con tutti i presenti. Al momento della partenza il commiato è stato commovente. L'on. Sonnino, sereno e sorridente, ha risposto dal finestrino del vagone-salon ricambiando gli ultimi saluti.

L'on. Tittoni ha ricevuto all'Hotel Castiglione, in due visite successive, il ministro Pichon e Bratiano.

Clemenceau presenta alla Camera francese il Trattato di pace

Il saluto all'Alsazia-Lorena

Parigi, 30, notte.

Alla Camera dei deputati, prima dell'apertura della seduta le tribune sono già affollate. Clemenceau e tutti i ministri siedono al banco del Governo. Deschanel apre la seduta e con voce commossa dice: «Avanti ieri a Versailles, nella Galleria degli Specchi, dinanzi agli Alleati, presieduto dal Capo del Governo francese, là dove Bismarck proclamò l'Impero tedesco, è stato compiuto un atto che restituisce alla Francia l'Alsazia-Lorena. Salutiamo i nostri morti! (tutta la Camera applaude). Per l'Alsazia-Lorena questa pace è, sotto vari aspetti, una fine e un principio (applausi)». Deschanel soggiunge: «Le Commissioni parlamentari daranno le armi alla nostra diplomazia per l'esecuzione del trattato di pace (tutta la Camera applaude)».

Clemenceau sale alla tribuna per presentare il trattato di pace. La Camera, in piedi, lo acclama. Clemenceau, con voce stentata dalla commozione, dice: «Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge concernente la ratifica del trattato di pace con la Germania che il 28 giugno, a Versailles, ha ricevuto le firme dei rappresentanti dei Governi alleati e associati dell'Intesa, dopo quelle dei plenipotenziari dell'Impero tedesco. Vi allego le convenzioni anglo-francesi e franco-americane. Non anticiperò la discussione che dovrà svolgersi in questa Camera sulle condizioni del trattato e sullo spirito al quale esso è ispirato. Tuttavia, nell'ora in cui si sta per chiudere il più grande dramma della storia, mentre siamo ancora presenti per i supremi doveri immediatamente compiuti, il primo pensiero delle anime nostre deve essere di speranza, tanto per la Francia, quanto per l'umanità».

In Senato, al principio della seduta, il presidente Dubost ha pronunciato il seguente discorso: «Il trattato di pace firmato l'altro ieri a Versailles, è la gloriosa rivincita di quello che ci era stato così duramente imposto quasi mezzo secolo fa. Il trattato sarà quanto prima trasmesso alla presidenza del Senato e noi lo riceveremo con emozione e fierezza. Noi lo esamineremo con il sincero desiderio di ritrovarvi le restituzioni, le riparazioni e le garanzie acquistate con la vittoria e con il sangue dei nostri incomparabili eroi. (Vivi applausi). Qualunque sarà avvenire, noi abbiamo fiducia nella nostra forza restituita e nell'avvenire del diritto e della giustizia di cui la nostra patria è stata (fortunatamente compiuta. Viva la Francia! Viva la Repubblica! (Applausi cassalinghi».

Bettmann Holwegg si mette a disposizione dell'Intesa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 30, notte.

Si sperava che la firma del trattato avesse, tra le altre conseguenze, anche quella di richiamare l'attenzione pubblica su argomenti nuovi, spalancare le finestre e lasciare penetrare una nuova ondata di aria pura.

Ecco la *Deutsche Tages Zeitung* che ripiglia l'argomento delle violazioni di confine prima dello scoppio della guerra negli ultimi giorni di luglio del 1914. E' una lunga serie di date e di documenti, di telegrammi ecc. per dimostrare che i francesi si sono resi novanta volte colpevoli di violazioni di confine prima della dichiarazione di guerra, cioè 34 volte con aeroplani, 36 con pattuglie, 58 con reparti di truppa, mentre i tedeschi non avrebbero compiuto neppure la metà di queste violazioni! Ed ecco Bethmann Hollweg che, con gesto teatrale si offre al sacrificio al posto del suo imperatore. Un comunicato ufficioso della *Wolff* racconta che il quinto Cancelliere dell'Impero tedesco si era già messo a disposizione della Intesa sin dal mese di maggio, per essere giudicato sulla responsabilità della sconfitta della guerra in sostituzione di Guglielmo. Ma il Governo tedesco gli aveva chiesto di attendere un momento più opportuno. Ora il momento opportuno sarebbe giunto. Il 28 giugno scorso Bethmann Hollweg scriveva al presidente del ministri, Clemenceau, pregandolo di portare a conoscenza delle Potenze alleate ed associate contro la Germania la seguente lettera:

«Nell'art. 227 delle condizioni di pace le Potenze Alleate ed Associate hanno posto sotto accusa S. M. Guglielmo II di Hohenzollern ex imperatore di Germania ed ex Re di Prussia a causa di gravissime violazioni di leggi morali ed internazionali e della santità dei trattati. Esse hanno nello stesso tempo manifestato la decisione di risolgersi al Governo olandese per proporlo di consegnare l'ex Imperatore e Re affinchè venga giudicato. A tale proposito mi permetto rivolgere preghiere alle Potenze Alleate ed Associate di voler svolgere contro di me il procedimento a carico dell'ex Imperatore. A tale scopo mi metto a disposizione delle Potenze Alleate ed Associate. Quale ex Cancelliere tedesco sono l'unico responsabile, per il periodo del mio ufficio, della azioni politiche dell'Imperatore, com'è stabilito nel Diritto Costituzionale tedesco. Credo di poter pretendere che i conti che di queste azioni le Potenze Alleate ed Associate intendono chiedere, siano chiesti esclusivamente a me. Nell'attesa che le Potenze Alleate ed Associate non rinuncino di dare riconoscimento internazionale ad uno stato di diritto regolato dal Diritto Costituzionale pubblico, esprimo la speranza che esse vorranno prendere ed accondiscendere al mio desiderio».

F. R.

Le accoglienze della Camera dei Comuni a Lloyd George

Londra, 30, notte.

Alla Camera dei Comuni, Lloyd George entra nell'aula alle 15,35 calorosamente applaudito. Quasi tutti i membri della Camera si alzano salutando con acclamazioni incessanti. Poichè i membri dell'opposizione, liberali e laburisti, rimangono seduti, essi sono invitati dai loro colleghi ad alzarsi. Mac Lean, leader dei liberali, e la maggior parte dei suoi partigiani, si levano in piedi. Ciò provoca un movimento di simpatica approvazione. Qualche minuto dopo si alzano anche i deputati laburisti.

Soltanto un ristretto numero di deputati rimane a sedere. Si ritorna, allora, in seno l'unico nazionale da parte di tutti, tranne che da un solo deputato laburista. Il pubblico di tutte le tribune, compresi i giornalisti, si unisce alla spontanea manifestazione alla quale anche due il grido di rigattoli *urrah!* Mac Lean, leader dell'opposizione, si felicita quindi con Lloyd George in termini gratulatori e calorosi dicendo: «Sono felice di rivedervi in mezzo a noi dopo aver assolto un compito irto di difficoltà e di responsabilità tali quali mai ebbe ad affrontare un ministro britannico (applausi).

Lloyd George ringrazia e dice: «Io ho provato della inquietudine più volte durante il corso degli ultimi mesi; poichè erano in gioco interessi immensi e io temevo che il minimo passo falso da parte mia avrebbe potuto pregiudicare l'interesse del nostro paese, che noi tanto amiamo». Lloyd George dice di avere intenzione di fare giovedì prossimo delle dichiarazioni sul trattato di pace, il quale ha messo fine alla guerra più sanguinosa dell'epoca moderna, guerra che, secondo ogni probabilità, non sarà più ricominciata.

(Stefani).

Le massaie bolognesi insorgono contro i prezzi degli erbaggi

Bologna, 30, notte.

I prezzi esorbitanti ed intollerabili degli erbaggi, delle uova, del pesce ecc. hanno generato un vivo malcontento nella popolazione malcontento che ha avuto stamane un momento di sfogo. Verso le otto, mentre la Piazza della Erbe era piena di curiosi e di frotta, un gruppo di donne esasperate dalla richiesta di prezzi favolosi cominciò a tumultuare e poi a buttare all'aria le ceste e a calpestare la fresca mercanzia sparsa. Il gruppo di donne andò man mano ingrossando e si diresse verso la pescheria dove tutto il pesce che vi si trovava venne buttato per terra e ridotto a pezzi sotto i piedi. Divulgatasi la notizia in città tutti i negozi affrettarono la loro chiusura. In seguito a quest fatti venne proclamato lo sciopero generale per cui tutti i negozi sono chiusi. Stasera ha avuto luogo un comizio contro il caro-viveri. L'on. Garibotti ha fatto sapere che a stato stabilito con le autorità di vietare l'esportazione di erbaggi, di pollami, di uova ed altri generi commestibili dal circondario. Ha poi dato lettura di un ordine che porta un notevole ribasso nei prezzi. In caso di ribasso di osservanza si procederà alla requisizione dei generi.

Una circolare del ministro della marina contro le lettere anonime

Roma, 30, notte.

Il ministro della marina ammiraglio Sechi ha diramato la seguente circolare: «Da qualche tempo pervengono più numerose del consueto al sottoscritto ed agli alti ufficiali della regia marina lettere anonime, sempre di sconfortanti, i quali ricorrono a tale gravissima infrazione disciplinare, compiendo insieme azione indegna, che i loro scritti sono senza altro distrutti. Confido fortunto che il deplorevolissimo costume venga a cessare ed il personale saprà dimostrare fiducia in chi sin dall'inizio della sua carriera ha sempre considerato tra i principali suoi doveri quello di curare il benessere dei suoi dipendenti. Della circolare verrà data lettura a tutto il personale ed una copia verrà esposta nei ritrovi di bordo ed a terra».

Il terremoto

I morti sarebbero 40, i feriti 200 - Nuove scosse lievi - Le autorità sul posto.

Firenze, 30, notte.

Durante la giornata non si è avuta alcuna nuova notizia dai luoghi colpiti dal terremoto. Il comandante del Corpo d'Armata generale Cigliana, il comandante della Divisione generale Fara, il prefetto conte Olgiati, il comm. Malenghini presidente della Deputazione provinciale, il direttore capo del genio civile, l'arcivescovo cardinale Mistrangelo, si sono recati sui luoghi del disastro fermandosi sui punti massimamente colpiti, organizzando servizi di rifornimento di viveri e materiale. Pra le autorità civili, politiche, ecclesiastiche, sanitarie e militari è stata una gara per portare soccorsi pecuniari e di materiali alle infelici popolazioni percosse da tanto disastro. I morti da deplorarsi sono in complesso una quarantina di cui la maggior parte a Vicchio. I feriti sono circa 300, di cui moltissimi leggeri. Le case sono addirittura devastate ovvero lesionate, quindi costituiscono un pericolo continuo per quelle disgraziate popolazioni.

Padre Agnoli ha trasmesso alla stampa un altro telegramma annunziando che dalle 20,40 di ieri sera a stamane alle 11,30 si sono avute altre 22 ripetizioni tutte però lievissime. Egli esclude che altre scosse più deboli abbiano ancora a ripetersi; tutto però lascia credere che il disastroso periodo sismico volga verso la fine. Lo stesso dice il prof. Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto. Il regio Commissario del Comune, d'accordo col presidente della Deputazione Provinciale ha stabilito di convocare un'adunanza negli uffici della Deputazione Provinciale per la costituzione di un Comitato di cittadini, che dovrà provvedere alla raccolta delle offerte ed al subito invio a disposizione l'opera del Comune per tutti quei bisogni che gli verranno di volta in volta segnalati.

I dipendenti degli enti locali del Novarese aderiscono alla Camera del lavoro

L'ultimatum ai Sindaci

Novara, 30, sera.

Oggi al Teatro Faraggiana ebbe luogo il Congresso provinciale dei dipendenti degli enti locali. Da tutta la provincia convennero a Novara oltre seicento impiegati e salariati. La discussione fu diretta dall'avv. Bizzozi vicesegretario del comune di Novara. Presero parte alla discussione l'avv. Berra ed altri segretari di capiluoghi di circondario. Fu approvato l'organico tipo preparato dal Comitato esecutivo e su proposta del presidente dottor Rolandi si aderì in massa alla Camera del Lavoro di Novara. Il Congresso unanime approvò tutti gli oggetti posti in discussione tra i quali i miglioramenti economici che saranno inviati a mezzo dell'Associazione provinciale a tutti i Sindaci della provincia col termine perentorio del 20 luglio per l'esecuzione delle concessioni richieste. Il Comitato esecutivo, soddisfatto dell'esito felice del Congresso, ha disposto che verrà fatto invio a tutti i Comuni del regolamento-tipo, dopo di che esso si costituirà permanentemente in carica per l'eventuale direzione del movimento qualora il memoriale non venisse accolto.

La furia omicida di un ex maresciallo dei carabinieri

Uxoricida e suicida - Due feriti

Milano, 30, notte.

Una tragedia della gelosia si è svolta questa notte in corso Garibaldi, n. 76, dove abitavano, da tempo, i coniugi Barberis Cecilia, ex maresciallo dei carabinieri, e Cascia Virginia, d'anni 46. Poco prima della mezzanotte, forse colto da un accesso di pazzia, il Barberis, che da qualche giorno era di carattere nervoso e cupo, impugnava una rivoltella e sparava contro la moglie, alla presenza della figlia quindicenne, alcuni colpi. La povera donna moriva sul colpo. Al rumore delle detonazioni, da una vicina osteria accorrevano alcune persone e, fra queste, il sergente Angelo Gravina, del 9.o fanteria, ed il sergente del 3.o artiglieria da montagna Belloni Giuseppe, unitamente a molti casigliani, i quali tentarono invano di entrare nel piccolo appartamento, la porta del quale appariva barricata dall'interno. Al rumore che faceva la gente per voler entrare, l'ex maresciallo dei carabinieri sparava alcuni colpi al loro indirizzo, andando precisamente a colpire il Gravina, trasportato di poi mortalmente ferito all'Ospedale Militare, ed il sergente Belloni. Poi approfittando di un momento di confusione e di terrore, il Barberis si faceva saltare la cervella con una rivoltellata. Accorsero guardie e pompieri che riuscirono ad abbattere la porta ed entrare, e si trovarono innanzi al triste spettacolo dei due cadaveri e della giovanette figlia di primo letto, semi svenuta dallo spavento e dal terrore, perchè essa pure era stata minacciata dal padrigno. Il fatto ha prodotto grande impressione.

ULTIME DI CRONACA

I disgraziati accidenti

Una giovane mortalmente ferita

Il sottotenente del 35.o fanteria Maletto Giuseppe, nato a Vigone nel 1897, uditello al primo raggruppamento di prigionieri lavoranti a Spresiano (Treviso), aveva ottenuto un permesso per recarsi a Carmagnola ove doveva sostenere gli esami di licenza liceale. Approfittando di qualche giorno, il giovanotto si era fermato a Torino, presso la sorella Maria, assieme coniugale in Borgata Sassi.

Un'altra sorella sua, a nome Francesca, avvisata dalla breve permanenza di Giuseppe a Torino, era giunta da Vigone per passare qualche giorno col fratello che da parecchio tempo non vedeva. Ma i pochi giorni volarono più che in fretta ed il giovane sottotenente si apprestò a lasciare Torino per recarsi a Carmagnola. Ieri, verso le 18,30, il giovanotto, aiutato dalle due sorelle, stava apprestando le valigie avendo divisato di partire nella sera stessa. Mentre riponeva la rivoltella tra i suoi effetti di biancheria, la sorella Maria gli fece osservare che il caricatore usciva dalla fondina. Il Maletto, presa l'arma, vi introdusse il caricatore stesso, ma compiendo questa operazione accidentalmente il colpo partì. La sorella Francesca che gli si trovava di fronte, colpita al capo, cadde esanime al suolo. I due fratelli in una crisi di folle terrore lasciarono gridando: Aiuto! aiuto!

Avvertevano poco dopo i vicini e con essi ritornarono anche la sorella Maria, singhiozzante e l'infelice ed involontario feritore che non sapeva rendersi ragione del perchè il colpo fosse partito. Il proiettile perforando la scatola cranica aveva leso il cervello e la materia cerebrale le colava dall'orecchio. Venne di urgenza disposto pel trasporto della ferita all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverata e giudicata in pericolo di vita. La Autorità venne avvisata del luttuoso avvenimento ed alla casa della maestra comunale Maletto Maria si recarono il Procuratore del Re comm. Colonnelli e l'avv. cav. Palma, comandante la Squadra mobile per gli accertamenti del caso. Interrogata la maestra, quasi svenuta narrò, fra i singhiozzi come avvenne la disgraziata scena. Anche la povera ferita potè a monosillabi rispondere alle interrogazioni rivalide. Poche frasi che però riconfermarono pienamente la versione prima narrata.

Il Procuratore del Re dispose acciocchè lo involontario feritore fosse lasciato in libertà, sempre intendesi a disposizione delle Autorità per ulteriori accertamenti. Dall'Ospedale comunicano che la povera ferita si trova sempre in condizioni disperate e, per quanto lo stato sia di cose, difficilmente potrà sopravvivere.

La Regina Elena in Piemonte

Col direttissimo delle 11 ha fatto ieri ritorno in Piemonte la Regina Elena. Disceso dalla speciale vetturazione, in cui compì il viaggio, alla stazione di Moncalieri, dove era attesa da una automobile che la trasportò direttamente a S. Anna di Valdieri.

Il ministro Ferraris a Torino

Il nuovo ministro dell'Industria e Commercio, ing. comm. Dante Ferraris, è arrivato ieri mattina a Torino col direttissimo della Capitale. Era atteso dal Prefetto e da alcuni amici.

Le tariffe di paga oraria per i lavoranti del legno

Fra le Commissioni industriali ed operai del legno, in correlazione al concordato 7 aprile e a integrazione degli accordi di cui nell'art. 3.o del concordato stesso, si è convenuto ieri di stabilire le seguenti tariffe di paga oraria, ferme restando le maggiori paghe individuali attualmente in vigore: — Attrezzisti: L. 2,10; Operai provetti L. 1,90; Operai qualificati L. 1,40; Aiutanti manovali di prima L. 1,20; Manovali di seconda L. 1,05; Apprendisti L. 0,80. Garzoni L. 0,52. Resta inteso che gli operai avranno sempre il diritto di fare passaggio da una categoria inferiore a quella superiore. Per le fabbriche di Pianezza, per i Tappezzieri e gli Indoratori seguiranno trattative separate. Per la fissazione dei minimi di paga alle operaie si conviene di accostare quanto verrà concordato in proposito fra le rappresentanze industriali ed operaie tappezzieri di Torino. Quanto sopra senza pregiudizio di tutte le altre disposizioni contenute nel concordato 7 aprile 1919 e relativo Regolamento.

***

Del sopra esposto concordato ebbe ad occuparsi il comizio dei lavoranti in legno, tenutosi ieri sera alla Camera del lavoro, il cui salone superiore era affollatissimo nonostante l'ora. Già nel comizio precedente i lavoranti avevano approvata l'accettazione delle nuove tariffe, non come il raggiungimento completo delle aspirazioni della categoria, ma come un miglioramento discreto ed una affermazione di principio, e restavano soltanto da definire le categorie delle operaie ed i rispettivi minimi di paga.

Nel comizio di ieri sera parlarono: Vietti, che riferì sull'esito delle ultime trattative svoltesi ieri 16 di ieri alla Lega industriale, ed illustrò ampiamente i vari punti del concordato; Fontanesi e Riva. Quindi prese la parola De Giovanni che, dopo essersi compiaciuto dei progressi fatti rapidamente dalla categoria dei lavoranti in legno nel campo della organizzazione, mise in rilievo il nesso direttissimo ed evidente che esiste tra forte organizzazione e conquiste economiche, e poscia presegui facendo un discorso di propaganda. Infine il comizio approvò completamente l'operato della Commissione e accettò il concordato dalberando la ripresa del lavoro per questa mattina in tutti gli stabilimenti, eccettuata la fabbrica Bisacco, per la quale prima di riprendere il lavoro saranno ancora esperite trattative.

Lo sciopero dei lavoratori della messa

La Confederazione ci comunica:

«L'assemblea della Confederazione Esercenti riunita in seduta straordinaria il giorno 30 giugno delibera un voto di piena ed incondizionata approvazione all'opera sin qui svolta dalla propria Commissione incaricata di trattare col personale in merito al contratto di lavoro e la rinnova unanime illimitata fiducia in tutto quanto essa dovrà in seguito compiere per il conseguimento dei giusti intercessi della classe. La Commissione in conseguenza del nuovo mandato ricevuto dall'assemblea inviti come sul primo atto, tutto il personale a volersi presentare ai rispettivi principali per la liquidazione delle relative paghe e competenze».

Il nuovo "Capitan Fracassa ,, di M. Costa a Torino

Domenico Lombardo, che con indefessa cura dirige l'orchestra in questa stagione di operette, vide ieri sera straordinariamente affollato il teatro Alfieri per la sua serata d'onore. E il direttore volle farsi apprezzare altresì come autore, facendo eseguire un preludio un po' frammentario, senza novità di idee, nè di sviluppi, ma scorrevole e melodico, così da meritarsi vivi applausi. E fervide accoglienze toccarono a Mario Costa. Egli, trovandosi a Torino, volle tributare al collega, il cui ricorreva la serata d'onore, l'omaggio dell'artista all'artista. E diresse l'intermezzo celebre di «L'Histoire d'un Pierrot». La musica delicata, fresca, tutta spontaneità nell'idea e nella forma, tornò ancora una volta graditissima al nostro pubblico.

E non meno gradita tornerà ad esso la notizia che Torino, la quale ebbe la primizia di «Il Capitan Fracassa», avrà quasi certamente anche quella della nuova edizione dell'opera, che gli fu tanto cara. Il nostro giornale accenno ripetutamente alle profonde modificazioni, che il Costa introdusse nel suo spartito, facendo di esso una opera comica con intenti veramente originali. E chi ricordi le vere e aristocratiche bellezze, di cui l'operetta era tutta cosiellata, non potrà non attendere con vivo desiderio l'edizione che... Sissignori! che avremo in ottobre, al teatro Alfieri, con una Compagnia appositamente formata per una *tournée* in Italia. E poichè oramai quasi non c'è fatica d'arte, che non si compiaccia di manifestarsi nel nome della beneficenza, le tre prime rappresentazioni saranno quasi per intero a favore di quei mutilati, per cui nel castello di Moncalieri S. A. R. la Principessa Laetitia è una vera sorella.

Intanto all'Alfieri debutterà mercoledì la nuova Compagnia nazionale di operette del Barbolì, con *Madama di Tebe*.

La Compagnia " Carini-Gentili ,, al Chiarella

Terminata la stagione al Carignano, la Compagnia Carini-Gentilli passa al Politeama Chiarella, iniziando un nuovo corso di recite, durante il quale verranno rappresentate le seguenti novità: *Il colpevole*, di Emilio Fea; *Le lagrime e le stelle*, di Luigi Chiarelli, e *Le roi des Palaces*, del Kistemaekers. Intanto questa sera si darà la prima rappresentazione con la commedia *Il metodo colle donne*, di Mino Berrini. Le parti femminili saranno interpretate dalle signore Olga Gentilli, Sammarco e Lambertini e il protagonista sarà Luigi Carini.

Stato Civile di Torino

29 giugno 1919.

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Imoda Francesco con Pierrel Maria — Gastaldi Cesare con Rocco Angela — Petrarolli Isolde Paolo con Salinguerri Nella — Sala Ottavio con Stefanone Maria — Varisco Marco con Zucco Agnese — Vico prof. Maurizio con Casati Lucia — Duca Raffo di Calabria Paolo con Gazzelli di Rossana Luisa — Pio Giuseppe con Occhipinti Margherita — Ciochetti rag. prom. Battista con Osenni Maria — Ferraris Umberto con Fugazza Eugenia — Arduino Angelo con Valro Modesta — Rossi Giorgio con Bocchetti Angela ved. Rinaldi — Arnaudo Enea con Fornaseri Giovanna ved. Bonda.

MORTI: Rapetti Giovanna fu Costantino, d'anni 60, di Torino, casiniera — Biga di Biagio Teresa n. Daniele, id. 56, di Savigliano, agiata, via Lagnasco, 117 — Aluffi Giuseppe fu Giovanni, id. 67, di Montegrosso d'Asti, via Massena, 30 — Martinengo Lucia n. Bosca, id. 31, di Torino, impiegata, via Po, 24 — Chiarini Ettore di Pasquale, id. 20, di Firenze, meccanico, via Massena, 14 — Raffoni Enrichetta ved. Costi, id. 67, di Carviana, agiata, corso Inghilterra, 39 — Sesia Giovanni fu Carlo, id. 59, di Cavagnolo, fonditore, via Beaumont, 15 — Rivetti Umberto di Lorenzo, id. 20, di Bologna, meccanico — Torresi Giovanni fu Luigi, id. 34, di Venaria Reale, operaio, via Vanchiglia Nuova, 65 — Mesio Giacomo fu Marco, id. 76, di Villanova d'Asti, pensionato, via Monti, 19 — Stella Filomena n. Barocco, id. 50 di Casale Monferrato, casalinga, via Beaumont, 30 — Ghiano Margherita n. Ghiano, id. 41, di Borgaro, casalinga — Soriani Elena, moglie De Leonardi, id. 76, di Livorno Torinese, casalinga — Goghero Pietro fu Giacomo, id. 65, di Avigliana, contadino — Mantuni Michele fu Giovanni, id. 46, di Torino, fachino — Rosso Giuseppe fu Pietro, id. 74, di Torino, fattoniere — Lenfranco Elisabetta di Vincenzo id. 73, di Torino, sarta — Casiino Maria fu Michele, id. 68, di Savigliano, contadina, strada Val Pattonera, 344 — Wilson Kasper, id. 67, di Grolla (Galizia).

Residenti in Torino 21, dei quali 5 minori d'anni 20, non residenti in Torino 3. Totale complessivo di 24 il numero dei morti negli ospedali, infermi, ecc., 10.

LA TEMPERATURA

La Stazione meteorologica Duvenni di comunica:

Pressione barometrica ore 8, 720

Temperatura massima del giorno 29 + 25,3

Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 15,6

Gli spettacoli d'oggi

GARIGNANO — Riposo.

BALBIANELLO (Compagnia drammatica Carini-Gentilli). Ore 21: « Il Metodo con le donne », commedia di Mino Berrini.

ALFIERI — Riposo.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Medrano.

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-39 — Varietà di primissimo ordine.

CINEMA ALPI. — « Addio giovinezza ».

SOCIETÀ' DEGLI AMICI DELL'ARTE (via Pogliano). Circolo degli Artisti. — Esposizione d'arte aperta dalle ore 15 alle 19 dei giorni festivi dalle 9 e 19 nei feriali.

Borsa di Torino

30 Giugno 1919

Mercato in generale alquanto pesante. Ftal in reazione. Deboli pure le Ilva e la Ansaldo, con pochissimi affari. Valori Bancari solo discretamente attivi. Banca Italiana di Sconto. I Consolidati piuttosto sostenuti. Permane ilare un senso di diffidenza ed incertezza, che paralizza in parte la tendenza ottimistica finora dominante.

Rendita 3 ½ cont. 65,45-65; fc. 5,45 — Consolidato 5 % cont. 90,05-93; fc. 93,05 — Banca d'Italia fc. 1495 n. — Banco Commerciale fc. 1185 — Credito Italiano fc. 785-781 — Banco di Roma fc. 130 ½ s. — Ban